Parigi prepara la prova di forza con il Polisario

Già inviato in Mauritania gruppo di ufficiali francesi

Un messaggio di Giscard a Bumedien per la sorte dei prigionieri del fronte sahariano - In Francia campagna anti-algerina - Un passo presso l'ONU

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Giscard D'Estaing ha inviato domenica al presidente algerino Bumedien un messaggio personale nel quale sarebbero abilmente dosati i toni di cortese invito a favorire la liberazione degli otto francesi prigionieri del Fronte Polisario e quelli di velata minaccia sui rischi di deterioramento dei rapporti franco-algerini se le vie diplomatiche per ottenere questa liberazione si dimostrassero insufficienti o inutili.

Il messaggio di Giscard D'Estaing, il cui contenuto rimane tuttavia segreto, rifletterebbe insomma il doppio binario sul quale sta muovendosi il governo francese che, in piena campagna elettorale (elemento che non va dimenticato in tutto ciò che può accadere), non è affatto insensibile alle pressioni di una destra sempre affascinata da una rivincita sull'Algeria: da una parte lo sforzo diplomatico per ottenere la liberazione degli otto cittadini francesi; dall'altra la preparazione o addirittura l'esecuzione graduale di un piano militare che prende in considerazione «tutte le eventualità», da quella di una azione di «commando» se si riuscisse ad individuare la località o le località in cui gli otto francesi sono detenuti, a quella di un intervento militare stabile attorno alle miniere di ferro di Zuerate dove lavorano centinaia di tecnici francesi.

Il tutto nel quadro di una intensa campagna antialgerina nella quale è impegnata, con uno zelo d'altri tempi, la maggior parte della stampa conservatrice francese che indica in Algeri il centro responsabile della guerriglia condotta dalle forze del Fronte Polisario e che non esita ad affermare, senza alcuna prova e nonostante le smentite di Algeri, che gli otto francesi sono detenuti in territorio algerino. A questo proposito l'ambasciatore francese De Commines ha invitato Bumedien, giustamente preoccupato da tale campagna, a dissociare i toni «profondamente antialgerini di certa stampa francese» (lo riferisce il «Figaro») dalle posizioni del governo di Parigi.

Ciò non diminuisce la gravità nè della campagna, destinata a preparare l'opinione a qualsiasi evento, nè dei preparativi militari in corso o già in esecuzione. Basta scorrere i quotidiani parigini per rendersene conto: si va dal sorvolo ormai quotidiano della regione desertica situata tra l'Algeria, il Marocco e la Mauritania (280 mila chilometri quadrati, più dei due terzi dell'Italia) nella speranza di individuare i luoghi di detenzione degli otto ostaggi francesi, al rafforzamento del dispositivo militare marocchino e mauritano; dalla notizia che 50 nuovi «Mirages» saranno consegnati al Marocco entro un mese, alla affermazione che quindicimila soldati marocchini armati di tutto punto non aspettano che il «casus belli» per penetrare in Algeria e impadronirsi delle miniere di ferro di Tinduf rivendicate da anni dal governo di Rabat; dal fatto che compagnie d'assalto francesi di 130 uomini ciascuna (appartenenti all'11.a divisione paracadutisti) sono tenute sotto pressione accanto ai relativi mezzi di trasporto, all'arrivo alla spicciolata di una cinquantina di ufficiali e sottufficiali francesi a Zuerate dove avrebbero il compito di riorganizzare le forze in sfacelo della Mauritania; dalla rivelazione, di fonte americana, che la Francia sta rafforzando i suoi presidi militari a Gibuti e a Abidjan, ai piani di evacuazione, in caso disperato, dei tecnici francesi di Zuerate.

E qui sorge spontanea, in molti osservatori, una domanda: che rapporto può esistere tra un tale spiegamento di forze, l'intensificazione del riarmo del Marocco, la riorganizzazione delle forze armate mauritane, e la liberazione degli otto ostaggi? Evidentemente si tratta di un rapporto del tutto pretestuoso perchè, come ha affermato più volte il governo algerino, se la Francia volesse trattare direttamente col Fronte Polisario, cioè coi rappresentanti del popolo saharaui che si batte per l'indipendenza del Sahara ex spagnolo oggi abusivamente occupato dal Marocco e dalla Mauritania, la questione degli ostaggi verrebbe rapidamente risolta. Ma la Francia rifiuta questa soluzione per non riconoscere il Fronte Polisario dato che un tale riconoscimento implicherebbe, sia pure a più lunga scadenza ma inevitabilmente, la sconfessione della spartizione del Sahara ex spagnolo e la nascita di una nuova repubblica indipendente di cui non vogliono sentir parlare nè il Marocco nè la Mauritania.

In effetti ciò priverebbe il Marocco delle miniere di Bou Craa che hanno dato ad Hassan II il quasi monopolio mondiale del mercato dei fosfati. Ed è evidente che la Francia, tutt'altro che neutrale nel Maghreb, non può favorire una tale soluzione senza inimicarsi il Marocco di cui ha fatto una propria pedina nel suo gioco diplomatico militare in questa parte dell'Africa. E poi vi sono le miniere di ferro di Zuerate, in Mauritania, collegate al mare da una ferrovia di 400 chilometri. Queste miniere di ferro appartengono ad una società internazionale mista nella quale i gruppi siderurgici francesi hanno quasi il 50 per cento del capitale (il resto è spartito tra inglesi, tedeschi, mauritani e anche italiani). Ora, tanto le miniere di fosfati di Bou Craa che quelle di ferro di Zuerate sono praticamente bloccate dalla guerriglia condotta dal Polisario che regolarmente fa saltare sia il lungo nastro mobile che conduce i fosfati al porto di El Aiun, sia la ferrovia che trasporta il minerale di ferro da Zuerate al porto di Nuadhibu.

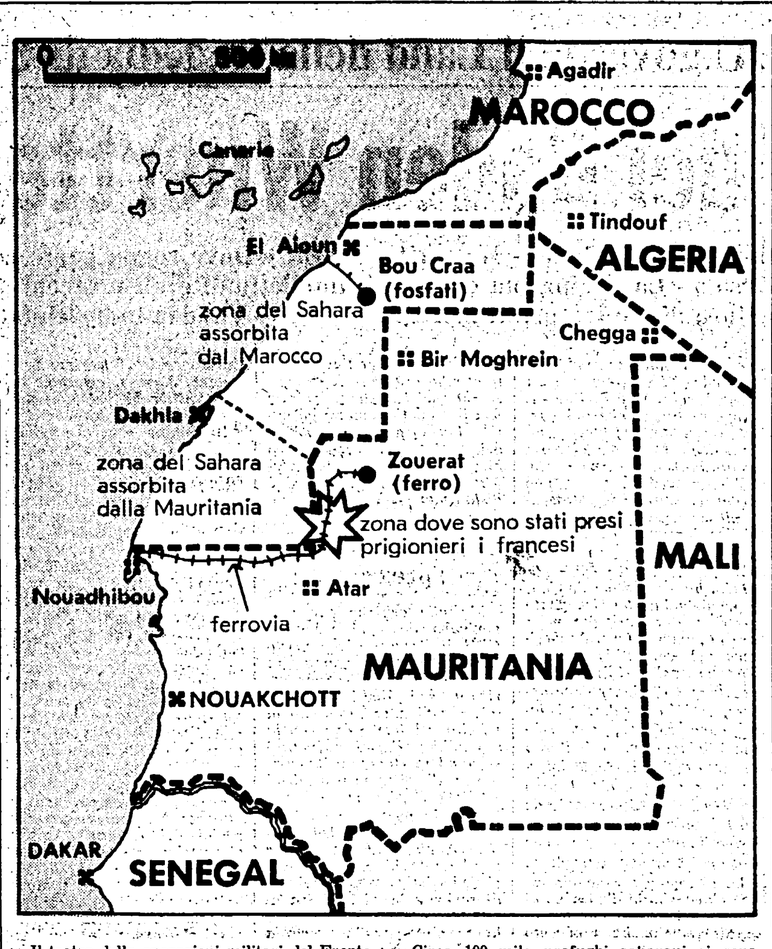
Ecco dunque i problemi che si pongono alla Francia: 1) permettere alle miniere di Zuerate, ora difese approssimativamente da soldati marocchini, di riprendere al più presto il lavoro limitando così le perdite economiche delle società francesi. Di qui un possibile intervento militare giustificato dalla necessità di proteggere i tecnici francesi, il cui numero, secondo la stampa parigina, varia dai 200 ai 1.700. 2) Alleviare con questa operazione l'esercito marocchino che potrebbe meglio difendere le miniere di fosfati di Bou Craa. 3) Rendere più difficile i rifornimenti che l'Algeria fornisce al Polisario e in pratica isolarne le forze combattenti. 4) Rassicurare l'opinione francese di destra che reclama la liberazione degli ostaggi. 5) Mantenere lo «status quo» nel Sahara ex spagnolo negando il diritto all'autonomia della popolazione saharaui.

Ma questo disegno non può non scontrarsi con i problemi della pace nel Maghreb e non a caso l'Algeria si sente presa di mira in prima persona.

Il governo algerino ha immediatamente convocato gli ambasciatori dei paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU per metterli al corrente dei rischi che un intervento militare francese nell'Africa del Nord potrebbe implicare per la pace nel continente e nel mondo.

«Per salvare Mobutu e soffocare l'insurrezione del Shara — ricorda "L'Humanité" di stamattina — Giscard D'Estaing aveva fornito aerei da trasporto e appoggio logistico e Hassan II aveva fornito i soldati. Ciò che è accaduto ieri nello Zaire sembra la prova generale delle attuali manovre attorno all'Algeria».

Augusto Pancaldi



Il teatro delle operazioni militari del Fronte Polisario si estende su tre paesi dell'Africa occidentale, il Marocco, la Mauritania e l'ex colonia spagnola del Sahara occidentale, che è stata occupata da truppe marocchine e mauritane dopo l'accordo di Madrid del 14 novembre 1975. Con questo accordo la Spagna franchista decideva di ritirare le proprie truppe dalla colonia e di passare l'amministrazione del territorio ai governi di Rabat e di Nuakchott, ignorando le risoluzioni delle Nazioni Unite e dell'OUA.

Nel maggio del 1973 il Fronte Polisario iniziava la lotta armata contro la Spagna per l'indipendenza del Sahara occidentale, e la continuava, dal novembre '75 contro il Marocco e la Mauritania.

Circa 100 mila profughi saharaui si sono rifugiati in Algeria, nella regione di Tinduf, per sfuggire ai bombardamenti dell'aviazione marocchina (che dal prossimo mese disporrà di 50 aerei francesi «Mirage») e alla repressione contro le popolazioni saharaui.

Gli attacchi dei guerriglieri del Polisario, che nel mese di ottobre hanno ucciso 433 soldati marocchini e mauritani, catturando 81 prigionieri, si concentrano attualmente contro le miniere di fosfati di Bou Craa (nelle quali la Spagna ha una partecipazione del 30 per cento) e contro le miniere di ferro di Zuerat (controllate da capitali francesi). La Francia è la principale fornitrice di armi del Marocco e dispone di una missione militare ad Atar, in Mauritania.

In corso da due giorni

Scontri armati al confine tra Zambia e Rhodesia

DAR ES SALAAM — Scontri a fuoco sono in corso da due giorni al confine tra lo Zambia e la Rhodesia. Sulla base delle uniche informazioni disponibili, di fonte rhodesiana, gli scontri sarebbero iniziati alla mezzanotte di sabato scorso con uso di mortai e armi leggere. Sempre secondo le fonti rhodesiane un grosso deposito di munizioni, in territorio zambiano, sarebbe saltato in aria.

Da parte zambiana si è saputo soltanto che i collegamenti aerei tra Zambia e Botswana sono stati sospesi per motivi di sicurezza. Gli aerei che assicurano i collegamenti tra i due paesi sorvolano la regione degli scontri per evitare sia lo spazio aereo rhodesiano che quello sudafricano.

A Dar Es Salaam è intanto giunto lord Carver che ha subito avuto colloqui con il presidente tanzaniano Nyerere e con i dirigenti del Fronte Patriottico dello Zimbabwe Robert Mugabe e Joshua Nkomo. Lord Carver, che è accompagnato da un rappresentante speciale delle Nazioni Unite, il generale indiano Prem Chand e da una delegazione di 22 persone, dovrà esplorare le possibilità di un cessate il fuoco tra truppe del regime razzista rhodesiano e esercito guerrigliero nell'ambito del piano anglo-americano. Mercoledì Lord Carver si recherà a Lusaka, in Zambia, e poi in Rhodesia.

Veto occidentale alle sanzioni contro Pretoria

NEW YORK — Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno posto oggi il loro veto a tre risoluzioni presentate al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite da Paesi africani, che chiedevano sanzioni economiche ed altri provvedimenti contro il Sud Africa.

Le potenze occidentali, appoggiate da Germania occidentale e Canada hanno invece proposto un blocco semestrale rinnovabile delle forniture di armi al governo di Pretoria.

Pubblicato dal Quotidiano del popolo

Documento del PC cinese sulla teoria dei «tre mondi»

Giudizi sul movimento operaio dei paesi sviluppati Inevitabilità della guerra e la possibilità di ritardarla

PECHINO — Il «Quotidiano del popolo», organo del PC cinese, pubblicherà oggi un lungo documento (35.000 parole) — un cui sunto è stato reso noto in anticipo dalla agenzia Nuova Cina — sulla teoria dei «tre mondi». Il documento, che costituisce forse la più completa esposizione di questa teoria, presentata come un grande contributo di Mao Tse-tung al marxismo-leninismo, è diviso in cinque parti, che sono così intitolate: 1) «la differenziazione dei tre mondi è una valutazione marxista scientifica della realtà del mondo attuale»; 2) «le due potenze egemoniche, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, sono i nemici comuni dei popoli del mondo»; 3) «i paesi e i popoli del Terzo mondo costituiscono la forza principale per la lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo»; 4) «il Secondo mondo è una forza con la quale ci si può unire nella lotta contro l'egemonismo»; 5) «formare il più vasto fronte internazionale e annientare l'egemonismo da superpotenza e la politica di guerra».

Il documento afferma che «i maestri della rivoluzione proletaria» analizzarono sempre la situazione reale del momento, piuttosto che «seguire formule rigide e immutabili». Esso contiene alcune affermazioni nuove, come la seguente: «I movimenti operai nei paesi del Primo e del Secondo mondo e le lotte antimperialiste del Terzo mondo si sostengono a vicenda; la classe operaia e le masse rivoluzionarie dei paesi capitalisti hanno registrato notevoli vittorie nelle loro lotte, dando un potente sostegno ai popoli del mondo nella loro lotta contro l'imperialismo e l'egemonismo. Ma, in termini generali, e per ora, come risultato del tradimento della cricca sovietica al potere e della diffusione dell'ideologia revisionista, i movimenti operai rivoluzionari in questi paesi rimangono a una fase di accumulazione delle forze. In questi paesi non vi è ancora una situazione rivoluzionaria per l'immediata presa del potere. Stando così le cose, più attivamente i paesi e i popoli del Terzo mondo svolgono il loro ruolo come forza principale nella lotta contro l'imperialismo e l'egemonismo, più importante sarà il sostegno e l'impeto che essi daranno ai movimenti operai nei paesi sviluppati».

Quanto all'alleanza coi paesi del Secondo mondo, cioè coi paesi industrialmente sviluppati al di fuori delle superpotenze, il documento dice che «è necessario e possibile attuarla a certe condizioni».

Il documento afferma che «a causa della rivalità tra le due superpotenze, nelle circostanze storiche attuali la guerra è inevitabile», ma è possibile ritardarla mediante «il più vasto fronte unito».

Le accuse all'Unione Sovietica sono durissime. Essa viene definita «la più feroce e la più pericolosa fonte di una guerra mondiale», la cui «degenerazione in un paese socialimperialista» è elencata tra le ragioni per le quali «ciò che era una volta il campo socialista ora non esiste più».

La teoria dei «tre mondi» era stata oggetto di polemica da parte della stampa albanese, che le nega un fondamento marxista (da qui probabilmente l'accenno al fatto che non si debbono seguire «formule rigide e immutabili»), ma il documento non risponde direttamente a quelle critiche.

Il documento fornisce la seguente definizione di una superpotenza: «Un paese il cui apparato statale è controllato dal capitale monopolistico nella sua forma più concentrata, e che si basa sulla propria potenza economica e militare, di gran lunga maggiore rispetto a quelle degli altri paesi, per sfruttare economicamente e per opprimere politicamente, e per lottare al fine di conseguire il controllo militare a livello mondiale; ciascuna superpotenza si pone come obiettivo l'esclusiva egemonia sul mondo, e a questo scopo prepara freneticamente una nuova guerra mondiale».

Dopo il Festival di «Mundo Obrero»

La «Pravda» parla dei successi del PC spagnolo

«Percorso un glorioso cammino, è in fase di ascesa, la sua influenza aumenta»

MOSCA — La *Pravda* pubblica un lungo articolo sulla Spagna del suo capo redattore Viktor Afanasiev, di ritorno da un viaggio durante il quale, come capo di una delegazione sovietica, ha partecipato al festival dell'organo del PC spagnolo *Mundo Obrero*. Afanasiev parla con ammirazione del successo dell'iniziativa, scrivendo fra l'altro: «Sembrava incredibile che un partito, uscito da pochi mesi dall'illegalità, potesse riunire sotto le sue bandiere centinaia e centinaia di migliaia di persone. Erano prevalentemente operai e contadini, molti giovani, uomini e donne». Dopo aver affermato che la manifestazione «ha prodotto su di noi una forte impressione», Afanasiev aggiunge: «Il festival ha dimostrato in modo convincente che il PC spagnolo, che ha percorso un lungo e glorioso cammino, è in fase di ascesa. Le sue forze, la sua autorità e la sua influenza aumentano».

Questa parte dell'articolo è stata accolta con vivo interesse da giornalisti e diplomatici che ricordano l'aspra polemica dell'estate scorsa fra il segretario generale del PC spagnolo Santiago Carrillo e il settimanale sovietico *Tempi Nuovi*.

Afanasiev, inoltre, cita una frase di Carrillo (il 60. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è «una festa per tutti noi comunisti spagnoli») e quindi tocca altri aspetti della situazione spagnola. A proposito dell'accordo della Moncloa, raggiunto da tutti i partiti spagnoli, dice che esso contiene misure capaci di stimolare «un certo miglioramento dell'economia e delle condizioni del lavoratori», ma cita anche i giudizi critici espressi da alcuni esponenti dei sindacati. Circa la richiesta di ingresso nella Comunità economica europea, auspicato anche dal PC spagnolo, Afanasiev cita (approvandola) una lettera del Partito socialista andaluso, in cui si afferma che l'adesione alla CEE sarebbe un «errore storico», poiché non risolverebbe i problemi del paese, ma li «aggraverebbe».

L'articolista critica anche il tentativo degli «ambienti reazionari» di portare la Spagna nella NATO, e così commenta: «Un orientamento unilaterale filo-occidentale dell'economia spagnola (...) non le porterà i miglioramenti economici che essa tanto desidera. Perciò non è un caso che stia crescendo d'intensità la voce di coloro che auspicano lo sviluppo dei rapporti economici (e non solo economici) con l'URSS e con gli altri paesi socialisti». Tali rapporti — conclude Afanasiev — crescono, sia pure lentamente. Ma le possibilità di rafforzarli sono utilizzate solo in parte. Per utilizzarle tutte, sono necessari gli sforzi congiunti della Spagna e dell'URSS.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19